

IL PROGETTO DELLA SICUREZZA URBANA THE URBAN SECURITY PROJECT

Roberto Bolici, Matteo Gambaro

ABSTRACT

L'obiettivo del presente saggio è rileggere criticamente la nascita e l'evoluzione delle metodologie progettuali mirate al miglioramento delle condizioni di sicurezza e di qualità di vita nelle città. In particolare, facendo riferimento al contesto culturale americano e alla nascita del CPTED (Crime Prevention Through Environmental Design) – che per primo ha sperimentato l'approccio ambientale alla sicurezza urbana – si analizzano tre recenti esperienze francesi dalla scala urbana a quella del manufatto edilizio e si fa il punto sulla realtà italiana, anche alla luce del recente Decreto Legislativo del 2017 e della Norma UNI del 2010 che delinea puntualmente un articolato approccio progettuale, di fatto inapplicato.

This essay aims to critically re-read the birth and evolution of design methodologies aimed at improving safety conditions and quality of life in cities. In particular, referring to the American cultural context and the birth of the CPTED (Crime Prevention Through Environmental Design) – that first experienced the environmental approach to urban safety – three recent French experiences are analyzed from the urban scale to that of the building artefact and the Italian reality takes stock, also in the light of the recent Legislative Decree of 2017 and the 2010 UNI Standard that punctually outlines an articulated design approach, in fact inapplicable.

KEYWORDS

sicurezza urbana, CPTED, prevenzione del crimine, progettazione ambientale, spazio pubblico

urban security, CPTED, crime prevention, environmental design, public space

Roberto Bolici, Architect, is an Associate Professor at the Department of Architecture, Construction Engineering and Built Environment of the Polytechnic University of Milan (Italy). He carries out research and experimentation with public Institutions, mainly on the issues of technological innovation in the processes of redevelopment building and urban. Mob. + 39 338/92.91.559 | E-mail: roberto.bolici@polimi.it

Matteo Gambaro, Architect and PhD, is an Associate Professor at the Department of Architecture, Construction Engineering and Built Environment of the Polytechnic University of Milan (Italy). He carries out research and experimentation with public Institutions, mainly on the issues of technological innovation in the processes of redevelopment building and urban. Mob. + 39 348/30.32.672 | E-mail: matteo.gambaro@polimi.it

Il progetto della sicurezza urbana integrata è oramai una prassi consolidata, con sperimentazioni avviate a partire dagli anni '70 negli Stati Uniti e in epoca più recente in Francia e nei paesi anglosassoni. In particolare il Crime Prevention Through Environmental Design (CPTED), approccio multi-disciplinare incentrato sulla progettazione ambientale, intesa nella sua accezione più ampia di contesto urbano, rappresenta il riferimento culturale e operativo della maggior parte dei progetti contemporanei (Jeffery, 1971). Migliorare la qualità dello spazio fisico per ridurre il degrado e di conseguenza la criminalità: questo, sinteticamente, l'assunto su cui si basa il metodo CPTED. Quasi estranea a questa sperimentazione la realtà italiana, che sconta ancora un'evidente arretratezza culturale e una povertà di esperienze progettuali.

Nel 2017 il Governo italiano ha emanato il Decreto Legislativo n. 14 del 20 febbraio 2017, cosiddetto Decreto Minniti, che delinea un'articolata strategia volta a innalzare il livello della sicurezza urbana delle città (Presidente della Repubblica, 2017). È un passaggio importante perché il Legislatore prende atto dell'ormai diffusa consapevolezza che le criticità rinvenibili nel tessuto delle aree metropolitane e dei centri urbani sono il frutto di una serie di concause, rispetto alle quali le manifestazioni delinquenziali o i comportamenti devianti rappresentano, spesso, uno degli ultimi anelli della catena. Pertanto, la risposta a questi fenomeni non può essere affidata agli interventi di un singolo interlocutore istituzionale, ma richiede la convergenza e la collaborazione di tutti i soggetti che a vario titolo operano sul territorio. Emerge quindi in modo inequivocabile l'importanza della progettazione fisica dello spazio pubblico e dei manufatti edilizi come fattori determinanti sui comportamenti, sulle abitudini e più in generale sui modi con cui gli abitanti vivono la città.

La sicurezza urbana nel contesto culturale americano | I primi studi che mettono in relazione i comportamenti sociali con le caratteristiche dell'ambiente fisico e culturale risalgono alla fine degli anni '30, quando alcuni professori universitari, guidati dal sociologo Robert Park, fondarono all'Università di Chicago la prima Scuola di Ecologia Sociale Urbana degli Stati Uniti d'America, nota come la Scuola di Chicago. Park (et alii, 1925) sviluppò uno studio sistematico della società urbana dimostrando come i fenomeni di devianza fossero condizionati dal contesto di appartenenza. Partendo da questi presupposti teorici, agli inizi degli anni '60, Elizabeth Wood avviò una sperimentazione concreta nei quartieri popolari di Chicago. La Wood si occupò per tutta la vita delle politiche volte al miglioramento delle condizioni di vita nei quartieri più poveri di Chicago, caratterizzati da problemi sociali, sanitari, da discriminazione razziale e criminalità, assumendo anche la carica di Direttore esecutivo della Chicago Housing Authority. Proprio in questa veste nel 1961 elaborò una articolata teoria, la Social Design Theory, basata sulla stretta relazione tra progettazione urbana e miglioramento della qualità di vita delle persone (Wood, 1961).

Diversa l'esperienza di Jane Jacobs, pur essendo condotta negli stessi anni. Nota a livello internazionale per una importante pubblicazione sulle città americane intitolata Vita e Morte delle Grandi Città (Jacobs, 2009), promosse teorie che criticavano esplicitamente e mettevano in discussione il modello di sviluppo modernista e razionalista, proponendo un nuovo modello incentrato sulla città a misura d'uomo. La sua lettura poneva l'attenzione sui caratteri morfologici e formali della città (strade, marciapiedi, isolati, densità, eterogeneità dei manufatti – presupposti fondamentali per la costruzione di luoghi sicuri), nonché sulla netta separazione tra gli spazi pubblici e quelli privati, con l'obiettivo di consolidare e incentivare il senso di territorialità che genera attenzione e affezione ai luoghi. Due donne anticonformiste e determinate che con le loro attività hanno influenzato la società americana degli anni '60 e posto le basi culturali per ulteriori avanzamenti degli studi e delle sperimentazioni su queste tematiche.

Dieci anni più tardi il criminologo Ray Jeffery (1971) elabora un approccio multidisciplinare incentrato sulla progettazione ambientale e definisce il Crime Prevention Through Environmental Design. Un approccio mirato a migliorare la qualità degli spazi pubblici delle città per ridurre il degrado e di conseguenza la criminalità; questo, sinteticamente, l'assunto su cui si basa il suo metodo. È l'inizio di una nuova generazione di progetti che trova concretizzazione negli studi e nelle attività progettuali dell'architetto Oscar Newman (1972), autore del Defensible Space – Crime Prevention Through Urban Design, approccio applicato in molte città americane, in particolare nei quartieri popolari. La sua Teoria dello Spazio Difendibile si articola in 5 punti: territorialità (il senso di appartenenza a un luogo); sorveglianza naturale (il rapporto tra le caratteristiche fisiche del luogo e la possibilità di osservare lo stesso luogo); immagine urbana (la qualità dei manufatti e dei luoghi percepita attraverso le caratteristiche morfologiche); milieu (la presenza di funzioni che determinano sensazioni di sicurezza); aree adiacenti sicure (la presenza di aree sicure determina comportamenti virtuosi nelle aree confinanti incrementando la capacità di sorveglianza dell'area).

Negli anni successivi alle esperienze di Newman, altri studiosi hanno posto l'attenzione al tema svolgendo ricerche empiriche applicate a singoli contesti ambientali. Molto nota la teoria Broken Windows, elaborata nel 1982 da James Wilson e George Kelling, basata sull'assunto che la causa del degrado e della criminalità non sia da attribuire alle classi sociali bensì all'incuria e al degrado stesso dei luoghi di vita, appunto al proprietario della 'finestra rotta' (Kelling and Wilson, 1982). In epoca più recente gli studi si sono focalizzati sul miglioramento e approfondimento del metodo CPTED, ampliando la definizione di contesto ambientale non solo alle componenti fisiche e spaziali ma anche agli aspetti immateriali socioculturali e politici, nonché psicologici della percezione del crimine.

Crime Prevention Through Environmental Design | L'approccio ambientale alla sicurezza urbana, nato nell'ambito della sperimentazione

americana del CPTED è indubbiamente il metodo che in anni di applicazione ha determinato i migliori risultati, sia in termini quantitativi che qualitativi. Parte dal presupposto che sia indispensabile prevenire e influenzare i comportamenti applicando concretamente metodi di dissuasione, prima che si concretizzi l'atto criminoso. È un metodo incentrato sul progetto degli spazi fisici alle diverse scale, dal manufatto edilizio al contesto urbano, fondato sul riconoscimento del legame diretto esistente tra la forma dello spazio e il comportamento umano. Si pone, sin dalla sua prima enunciazione in contrapposizione con l'approccio culturale consolidato che interpretava la sicurezza urbana come questione legata esclusivamente a temi di ordine pubblico e di criticità sociali, sottovalutando l'incidenza della struttura, dell'organizzazione e delle modalità di fruizione della città e dei suoi spazi di relazione.

In questa logica, i due approcci ricorrenti delle politiche d'intervento sulla sicurezza si sono storicamente basati principalmente sul controllo attraverso l'applicazione della legge e l'intervento delle forze dell'ordine, in ottica repressiva o preventiva, e sull'azione preventiva mirata alla riduzione dei fattori di disagio sociale, imputati di favorire la criminalità. Due metodi in alternativa culturale, accomunati solamente dall'essere incentrati sull'autore del reato o presunto tale. Ed è proprio la nascita del CPTED che ha dato avvio a un percorso nuovo (Cardia and Bottigelli, 2001), prima riorientando la prevenzione a interventi fisici sulla città con l'obiettivo di impedire il prodursi del reato, e poi favorendo l'integrazione dei tre approcci, utile alla produzione di un effetto cumulativo e all'ottenimento di risultati durevoli nel tempo.

Nel contesto europeo a partire dalla metà degli anni '80 il tema è stato oggetto di seminari e convegni sia in ambito scientifico e professionale che politico e amministrativo con iniziative di rilievo. Nel 1987 a Barcellona, per volontà del Consiglio d'Europa, è stato costituito il FESU – Forum Europeo per la Sicurezza Urbana, con sede a Parigi, e una decina d'anni più tardi, nel 1996, il FISU – Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (Acierno, 2010). A queste due azioni emblematiche hanno fatto seguito numerose occasioni di confronto tra i diversi Paesi proprio sul tema della sicurezza urbana e in particolare sull'approccio ambientale. Tra queste, la più significativa è la conferenza degli esperti dell'UE intitolata Verso una Strategia Basata sulla Conoscenza per Prevenire la Criminalità, tenutasi a Sundsvall (Svezia) dal 21 al 23 febbraio 2001, su iniziativa della Presidenza di turno svedese; in tale occasione si è riconosciuto il valore e la forza dell'approccio ambientale nella riduzione del crimine e della percezione di insicurezza (Council of the European Union, 2001; Crowe, 2013).

Un ulteriore importante passaggio istituzionale è stato, qualche anno più tardi, l'istituzione, da parte del CEN (Comitato Europeo di Normazione) di un Comitato Tecnico, il CEN/TC 325 – Prevention of Crime by Urban Planning and a Building Design, oggi sostituito con il Crime Prevention Through Building, Facility and Area Design, composto da rappresentanti di alcuni Paesi europei. L'obiettivo del Comitato è



Fig. 1, 2 | The district of Bout des Landes Bruyères in Nantes: strategies of intervention for urban security; system of public spaces and green (credits: Le Moniteur, 2012; Germe&jam, 2011).

sviluppare standard per la prevenzione della criminalità nelle strutture industriali, nelle Istituzioni educative, negli ospedali, nelle aree degli edifici residenziali, nei grandi magazzini, nelle piazze e nei luoghi d'incontro pubblici attraverso la progettazione di edifici, strutture e aree. Si distingue per importanza e pertinenza la CEN/TR 14383-2:2007 Prevention of Crime – Urban Planning and Building Design – Part 2: Urban Planning, recepita in Italia dall'UNI nel 2010 e tradotta in lingua italiana UNI CEN/TR 14383-2:2010 Prevenzione della criminalità – Pianificazione Urbana e Progettazione degli Edifici – Parte 2: Pianificazione Urbana, che fornisce alle Amministrazioni locali e ai progettisti italiani uno strumento potenzialmente efficace e applicabile per prevenire fenomeni di criminalità urbana.

La sperimentazione francese | In ambito europeo, la Francia e il Regno Unito, con un approccio più pragmatico, agli studi teorici e alle ricerche hanno dato seguito promuovendo l'applicazione degli standard all'interno delle legislazioni nazionali. In particolare il Code de l'Urbanisme francese, recentemente aggiornato nel 2020, prescrive che progetti di sviluppo, realizzazione di strutture collettive e programmi di costruzione devono essere oggetto di uno studio preliminare di pubblica sicurezza al fine di valutarne le conseguenze¹. L'articolo R114-1 del Décret n. 2015-1783 del 28 dicembre 2015 (Premier Ministre, 2015), descrive in modo analitico i casi in cui lo studio ha carattere di coerenza: all'interno di un agglomerato urbano di oltre 100.000 abitanti; al di fuori degli agglomerati di oltre 100.000 abitanti; su tutto il territorio nazionale, con riferimento alla realizzazione di un'operazione di sviluppo o la creazione di un edificio aperto al pubblico; su tutto il territorio nazionale, e in particolare per i progetti di riqualificazione urbana, che comportano la demolizione di almeno 500 abitazioni. Indubbiamente è la normativa più evoluta in ambito europeo, che pone molta attenzione al rapporto tra sicurezza urbana e progettazione ambientale, concretamente applicata in contesti di nuova edificazione (Acierno, 2010), in progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana e in generale in interventi sul costruito.

La legge introdotta nell'Ordinamento nazionale francese nel 2007 con il Décret n. 2007-1177 del 3 agosto 2007 (Premier Ministre, 2007), ha prodotto una serie di interventi paradigmatici, in particolare per progetti di riqualifi-

cazione di isolati residenziali in contesti periferici caratterizzati da elevati livelli di insicurezza e delinquenza. Particolarmente significativi sono i progetti riguardanti il distretto Bout des Landes Bruyères nella Città di Nantes, incentrato sulla riqualificazione degli spazi pubblici e del sistema della viabilità, il progetto di Villette de Auberwilliers a Seine-Saint-Denis, a scala più piccola e orientato alla leggibilità dei percorsi e dei collegamenti, e il progetto riferito al distretto di edilizia popolare Lambézellec nella Città di Brest, che si pone l'obiettivo di costruire una nuova centralità pubblica.

Subito dopo l'approvazione del Décret n. 2007-1177, il distretto Bout des Landes Bruyères, situato nella zona Nord del Comune di Nantes, ha avviato un ambizioso progetto di riqualificazione incentrato sugli spazi pubblici. Il contesto era caratterizzato da due nuclei abitativi eterogenei: una zona di abitazioni a carattere sociale di 881 alloggi di proprietà del gestore sociale Nantes Habitat, prevalentemente con tipologia a torre, e una zona di abitazioni a un piano accorpate a formare tipologia a schiera (oggetto di sostituzione edilizia nel 2009) lambite da una strada tangenziale ad alta percorrenza. I due nuclei erano separati da un'ampia fascia boschiva abbandonata, vera e propria barriera che impediva la comunicazione tra le due zone (Fig. 1).

Il progetto, promosso e finanziato da Nantes Métropole, ha previsto: la riorganizzazione del sistema della mobilità automobilistica e ciclo-pedonale con la realizzazione di nuovi percorsi indispensabili per il collegamento tra i due nuclei residenziali; la razionalizzazione del sistema della sosta, eliminando i numerosi parcheggi non autorizzati e realizzando percorsi, siepi e dissuasori della sosta, nonché accorpando i parcheggi in piccoli nuclei assegnati ai singoli manufatti edilizi; la messa in opera di siepi e filari di alberi al fine di delimitare e rendere esplicita la separazione tra spazio privato e pubblico; e infine la realizzazione di una sede del Municipio di quartiere, presidio permanente delle istituzioni pubbliche² (Fig. 2-4).

Il complesso residenziale Villette di Auberwilliers a Seine-Saint-Denis, ubicato nelle immediate vicinanze dalla tangenziale di Parigi, è composto da 12 edifici residenziali con tipologia a torre, dotati di parcheggio sotterraneo, negozi al piede del manufatto e una torre per uffici. I manufatti insistono su un isolato di forma quadrata piuttosto regolare, occupandone non solo il perimetro ma anche gli spazi centrali

con impianto planivolumetrico, soluzioni morfologiche e distributive che determinano senso di insicurezza e difficoltà di manutenzione e conservazione degli spazi aperti: passaggi sotto gli edifici, angoli nascosti, mancanza di visibilità, commistione tra spazi pubblici e privati, mancanza di gerarchia nei percorsi (Fig. 5).

Alla luce di queste considerazioni l'Amministrazione condominiale, con la collaborazione del Comune, ha incaricato l'architetto Philippe Panerai per la predisposizione di un progetto di riqualificazione dell'area incentrato sulla valorizzazione degli spazi per la collettività (Fig. 6). La proposta di Panerai ha previsto la realizzazione di nuovi percorsi pedonali dedicati e la valorizzazione della natura pubblica degli spazi aperti, anche con interventi di demolizione di piccoli manufatti di servizio, di negozi non più utilizzati e di liberazione e di riordino del suolo. Il progetto è stato selezionato nell'ambito del Programma sperimentale PUCA³ (Fig. 7; Vv. Aa., 2012).

Il caso nel distretto di edilizia popolare Lambézellec a Brest interessa un ambito urbano e una scala d'intervento molto più contenuti e circoscritti, riguardando in particolare l'area antistante l'ingresso di un edificio a torre, ubicato all'interno del sistema di semi-corti delimitate da lunghi edifici in linea. La posizione dell'edificio, protetto dagli altri manufatti, e il disordine funzionale e percettivo della piccola piazza hanno fatto sì che con il tempo la zona diventasse un comodo luogo per la vendita di sostanze stupefacenti, protetto dalla vista. Il Brest Métropole Habitat, gestore del complesso, in collaborazione con l'architetto Paul Landeuer, ha proposto tre semplici azioni di riqualificazione che si sono rivelate molto efficaci per debellare le attività criminali e per ridurre il senso di insicurezza percepita: riorganizzazione del sistema della sosta; spostamento dell'ingresso all'edificio a torre con la realizzazione di rampe di accesso; realizzazione di una piccola piazza interna al distretto (Fig. 8, 9; Landauer, 2009, 2011). La qualità e l'incisività dell'iniziativa le hanno valso il Premio per la prevenzione della delinquenza del Senato nel 2008, determinando un meccanismo di emulazione e sperimentazione anche in altri quartieri della città, tra i quali Kérourien e Square de Béarn.⁴

La sperimentazione italiana | In Italia da oltre 20 anni si riflette e si discute sulla sicurezza urbana. Se da una parte queste riflessioni e discussioni hanno avuto il merito di avviare forme di cooperazione interistituzionale (Amendola, 2008), soprattutto su iniziativa di alcune Regioni e Comuni italiani, dall'altra non hanno consentito quell'avanzamento teorico atteso, funzionale all'applicazione di standard nella legislazione nazionale. In particolare, alla fine degli anni '90, alcune Regioni (tra cui l'Emilia Romagna) hanno promulgato leggi per la promozione di politiche integrate di sicurezza, contemplando al loro interno il riferimento a interventi sulle caratteristiche fisico-spaziali dello spazio pubblico (Karrer and Santangelo, 2012). Il 2010, con il recepimento da parte dell'UNI della norma CEN/TR 14383-2, segna un ulteriore passo in avanti in termini di politiche sulla sicurezza urbana, ma la mancanza di una significativa validazione empirica dello strumento nor-

mativo consegna quest'ultimo al dimenticatoio.

Tuttavia, benché non esista tuttora una legge quadro che regoli in modo generale il tema e il ruolo degli attori istituzionali coinvolti, non vi è dubbio che il tema della cooperazione interistituzionale e della sicurezza urbana – da intendersi come questione territoriale da affrontare con un approccio integrato – sia al centro dell'agenda pubblica. Da questo punto di vista, il Decreto Legge n. 14 del 20 febbraio 2017 (Presidente della Repubblica, 2017) delinea una chiara strategia funzionale all'innalzamento del livello di sicurezza delle città, incentrando tutti gli sforzi sulla rimozione dei fattori che minacciano la vivibilità dei contesti urbani. Strategia fondata sulla sicurezza integrata e sulla sicurezza urbana, con l'obiettivo di agire attraverso azioni di prevenzione, overosia tutte quelle misure e interventi utili a ridurre il verificarsi di fenomeni di criminalità e il loro impatto sulle percezioni di insicurezza dei cittadini (Amapola, 2019).

Sulla scia di questo approccio, la prevenzione 'situazionale' è quella che tiene conto del contesto fisico e che richiama al filone di studi e ricerche legato alla prevenzione ambientale del crimine (CPTED), ponendo al centro il tema delle relazioni tra la progettazione, l'organizzazione dello spazio fisico e la sicurezza, nonché le forme di sorveglianza e controllo del territorio legate al modo in cui gli spazi urbani sono progettati, organizzati e vissuti dagli abitanti. È quella che richiama la UNI CEN/TR 14383-2.

A tal riguardo, la sperimentazione italiana più interessante è probabilmente quella dell'intervento di riqualificazione del residence Garibaldi 2 nel Comune di Calderara di Reno, in provincia di Bologna⁵ (Fig. 10; Fasolino, 2018). Il complesso edilizio realizzato negli anni '70, originariamente adibito a casa-albergo con 194 mini alloggi, per anni si è trovato in balia di un forte degrado edilizio, sociale e sanitario, derivante da un insieme di concause, tra le quali anche la collocazione urbana e l'isolamento con conseguente carenza di servizi nelle vicinanze, l'assenza di una gestione adeguata (accessi incontrollabili, distribuzione orizzontale caratterizzata da lunghissimi e anonimi corridoi, visibilità impedita al piano terra dal porticato a setti murari in calcestruzzo armato), la trascuratezza nella conduzione e l'uso intensivo, tutti fattori che, insieme al regime proprietario estremamente frazionato, hanno comportato un progressivo degrado del complesso (Comune di Calderara di Reno, 2016).

Per far fronte al degrado dell'ambiente urbano, mancanza di servizi, disagio sociale e precarietà abitativa, sono stati attivati dalla Regione Emilia Romagna gli strumenti tipici degli anni '90, ovvero i Programmi di Riqualificazione Urbana (PRU) e i Progetti Pilota di Indirizzo per gli Interventi Regionali nelle Politiche di Sicurezza. In particolare, l'attività di riqualificazione ha previsto il coinvolgimento di numerosi attori nell'ottica di un'integrazione intersettoriale delle competenze (Figg. 11-13). L'intervento si caratterizza per le seguenti azioni: alla scala della 'pianificazione urbana' è stato progettato un percorso ciclo-pedonale, finalizzato a contrastare l'isolamento del residence dal contesto urbano; alla scala del 'disegno urbano' è stato progettato l'inserimento di nuove funzioni com-



Figg. 3, 4 | The district Bout des Landes Bruyères in Nantes: new pedestrian routes; aerial view of the district after the interventions (credits: Germe&jam, 2011).

plementari (esercizi commerciali e supermercato) in termini di uso e orari; alla scala della 'gestione degli spazi' è stato progettato il frazionamento dell'immobile in diversi edifici, la rifunzionalizzazione degli spazi comuni, l'accorpamento degli alloggi in unità di dimensioni maggiori e lo spazio destinato sia alla sorveglianza (sede della Polizia Municipale) sia alla gestione e accompagnamento sociale a garanzia di un adeguato mix sociale di abitanti/utenti.

Malgrado le difficoltà di attuazione riscontrate nel corso del Programma e l'ingente investimento economico necessario per un intervento di riqualificazione così complesso (circa 18 milioni di euro), il Garibaldi 2 rappresenta un esempio positivo di approccio integrato e di lavoro congiunto e costante tra Amministrazione locale, Forze dell'Ordine e cittadini, avendo consentito l'individuazione di una strada per superare la situazione particolarmente critica (Amapola, 2019).

Conclusioni | La maggior parte delle città del mondo sta affrontando il problema della sicurezza nei suoi differenti aspetti (violenza urbana, disordine, comportamenti antisociali e senso diffuso di insicurezza) quale minaccia alla qualità della vita urbana. A queste criticità, le Autorità reagiscono molto spesso attraverso l'irrigidimento del sistema di controllo formale, sebbene le esperienze degli ultimi settant'anni dimostrino che l'approccio ideale è quello caratterizzato dall'applicazione di azioni integrate e multidisciplinari, metodo, peraltro, riconosciuto dai due Forum (Europeo e Italiano)⁶ per la Sicurezza Urbana che evidenziano come la criminalità e il disordine urbano siano fenomeni complessi e vadano fronteggiati con politiche integrate e di lungo respiro, agendo dunque sulle cause profonde quali l'esclusione, le discriminazioni e le disuguaglianze sociali. In questa logica il Forum Europeo per la Sicurezza Urbana, all'inizio del 2020, ha organizzato una raccolta di buone pratiche rivolta agli Enti pubblici europei, con l'obiettivo di predisporre un manuale con i 50 progetti più significativi e innovativi.⁷

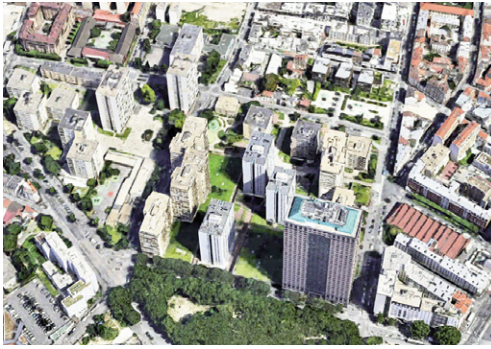
È in questo modo che i contesti urbani, divenuti spesso veri laboratori di politiche partecipative e di nuove 'strategie di prevenzione', sperimentano interventi che apportano soluzioni ai problemi di sicurezza alle diverse scale. In questa logica, «[...] la prevenzione e la sicurezza divengono elementi essenziali per la riduzione dell'esclusione sociale e per l'effettiva protezione dei diritti individuali» (Nobili, 2019, p. 7).

A sostegno di queste strategie, sono disponibili strumenti come ad esempio la norma CEN/TR 14383-2, quale utile supporto al progetto e gestione dello spazio pubblico, che ha trovato immediatamente la giusta collocazione nella legislazione di molti Paesi europei. Ne è testimonianza il Code de l'Urbanisme francese che ha recepito i contenuti della norma.

In Italia il percorso seguito in questi anni ha favorito un approccio culturale più attento alle esigenze della politica e di conseguenza sbilanciato verso approcci orientati al controllo e all'intervento ex post, a discapito di modalità integrate e concrete strategie di governo del territorio, confermando come la 'prevenzione situazionale', intesa anche come prospettiva di policy, non ha avuto il giusto riconoscimento o forse non è stata sufficientemente compresa e quindi sviluppata. Appare paradossale come la norma citata elaborata in sede europea, a differenza che in altri Stati, non sia considerata, in quanto non cogente, strumento utile ed applicabile per avviare anche in Italia una sperimentazione concreta di medio e lungo termine. È dunque auspicabile che le Amministrazioni locali italiane, per progettare la 'città sicura', approfondiscano la loro dimensione territoriale, in senso culturalmente ampio, azione indispensabile per lo sviluppo di adeguate politiche di prevenzione incentrate su temi chiave come la qualità dello spazio pubblico e la rigenerazione urbana (European Forum by Urban Security, 2017).

The integrated urban security project is now a well-established practice, with experiments having started in the 1970s in the United States, and more recently in France and English-speaking countries. In particular, Crime Prevention Through Environmental Design (CPTED) – a multidisciplinary approach focused on environmental design, understood in its broadest sense as the urban context – is the cultural and operational point of reference for most contemporary projects (Jeffery, 1971). Improving the quality of the physical space as a way of reducing degradation and, consequently, crime: this is, in short, the assumption that the CPTED method is based upon. This sort of experimentation is still foreign to the situation in Italy, which still suffers from clear cultural backwardness and lack of design experiences.

In 2017, the Italian Government issued Legislative Decree n. 14 of 20 February 2017, the



Figg. 5, 6 | View of the district in which is located the residential complex La Villette in Aubervilliers, Seine-Saint-Denis; Experimental Programme 'Qualité et Sureté des espaces urbains' (credits: Google Maps, 2020; Panerai & Associés, 2012).

so-called Minniti Decree, which outlines a comprehensive strategy aimed at raising the level of urban security in cities (Presidente della Repubblica, 2017). This marked an important step in that it meant the Legislator acknowledging the now widely-known fact that the critical issues found in the fabric of metropolitan areas and urban centres are the result of a series of contributing factors, and that the manifestations of delinquency or deviant behaviours often merely represent one of the last links in a long chain. As such, the response to these phenomena cannot be entrusted to the actions of a single institutional interlocutor, but rather requires an aligned response involving the collaboration of the various bodies which operate across the area in different ways. What becomes unequivocally clear is the importance of the physical design of public space and buildings as determining factors of the behaviour, habits and, more generally, ways in which people live in their city.

Urban security in the American cultural context | The first studies linking social behaviour with the characteristics of the physical and cultural environment date back to the late 1930s, when certain university professors, guided by sociologist Robert Park, founded the first School of Urban Social Ecology in the U.S. – known as the Chicago School – at the University of Chicago. Park (et alii, 1925) developed a systematic study of urban society showing how the phenomena of deviancy were conditioned by the environment of the perpetrators. Starting from these theoretical premises, at the start of the 1960s, Elizabeth Wood started more practical research in the working-class neighbourhoods of Chicago. Wood spent her life working on policies aimed at improving the living conditions in the poorest areas of Chicago, which suffered from social and healthcare

problems, racial discrimination and crime, and she even took on the role of Executive Director of the Chicago Housing Authority. It was in this capacity that, in 1961, she developed a complex theory: the Social Design Theory, based on the close relationship between urban design and the improvement in people's quality of life (Wood, 1961).

Jane Jacobs, meanwhile, had a rather different experience, despite the fact that her research took place over the same years. Known internationally for her important publication on American cities entitled *The Death and Life of Great American Cities* (Jacobs, 2009), she promoted theories that explicitly criticised and questioned the modernist and rationalist model of development, instead proposing a new model focused on creating cities that were people-friendly. Her reading focused on the morphological and formal characteristics of cities (roads, pavements, blocks, density, heterogeneity of the buildings – all fundamental prerequisites for the construction of safe places), as well as on the clear separation between public and private spaces, with the aim of consolidating and encouraging the sense of ownership of an area that generates both attention and affection for places. Two determined non-conformist women whose activities influenced American society in the 1960s, laying the cultural foundations for further advances in research and experimentation on these issues.

Ten years later, criminologist Ray Jeffery (1971) developed a multidisciplinary approach focused on environmental design, establishing what he dubbed Crime Prevention Through Environmental Design. An approach aimed at improving the quality of the public spaces in cities as a way of reducing degradation and, consequently, crime: this is, in short, the assumption that his method is based upon. This marked the start of a new generation of designs which took the form of the research and design activities of architect Oscar Newman (1972), author of *Defensible Space – Crime Prevention Through Urban Design*, which outlines an approach applied in many American cities, especially in working-class neighbourhoods. His *Defensible Space Theory* takes the form of 5 points: territoriality (a sense of belonging to a place); natural surveillance (the relationship between the physical characteristics of a place and the ability to observe said place); urban image (the quality of the buildings and places perceived through their morphological characteristics); milieu (the presence of functions that determine feelings of safety and security); adjacent safe areas (the presence of safe/secure areas leads to virtuous behaviour in neighbouring areas, increasing the capacity for surveillance of the area).

In the years following Newman's experiences, other scholars focused their attention on the issue, carrying out empirical research applied to individual environmental contexts. One very well-known theory is the Broken Windows theory, developed in 1982 by James Wilson and George Kelling, which is based on the assumption that the cause of degradation and crime is not attributable to certain social classes, but rather to the neglect and degradation

of living spaces themselves – the owners of the titular 'broken window' (Kelling and Wilson, 1982). More recently, studies have focused on improving and going into further depth on the CPTED method by broadening the definition of environmental context to include not just the physical and spatial components, but also the immaterial socio-cultural and political aspects, as well as the psychological ones involved in the perception of crime.

Crime Prevention Through Environmental Design

The environmental approach to urban security, created as part of the experimentation with CPTED in America, is undoubtedly the method which, over its years of application, has given the best results in both quantitative and qualitative terms. It is based upon the idea that it is essential to prevent and influence behaviour by practically applying methods of dissuasion before the criminal act actually takes place. It is a method that is centred around the design of physical spaces on different scales, from the building to the urban context as a whole, founded upon the acknowledgement of the direct link that exists between the form of space and the human behaviour of those who inhabit it. Since it was first developed, it has existed in contrast with the consolidated cultural approach which interpreted urban security as a matter exclusively related to issues of public order and critical issues in society, underestimating the impact of the way a city and its human spaces are structured, organised and used.

According to this logic, the two recurrent approaches of safety intervention policies have historically been based mainly on control through the application of the law and the intervention of law enforcement, with a view to repression or prevention, and on preventative action aimed at reducing factors of social unrest, which have long been blamed for fostering criminality. Two methods offered as cultural alternatives which share only the fact that they focus on the offender (or alleged offender). And it was precisely the birth of the CPTED that opened up a new direction to explore (Cardia and Bottigelli, 2001), first reorienting prevention to focus on physical works to be carried out on the city with the aim of preventing the crime from occurring, and then encouraging the integration of the three approaches, useful for producing a cumulative effect which could provide lasting results over time.

In the European context, the topic has been the subject of seminars and conferences since the mid-1980s in both the scientific/professional and the political/administrative fields, with some important initiatives. For example, in 1987 in Barcelona, at the behest of the Council of Europe, the EFUS – European Forum for Urban Security was established with its headquarters in Paris, followed, about ten years later in 1996, by the FISU – Italian Forum for Urban Security (Acierno, 2010). These two iconic actions were followed by numerous opportunities for discussion and exchange between the various countries on the issue of urban security, and in particular on the environmental approach. The most significant of these was the

EU expert conference entitled Towards a Knowledge-Based Strategy for the Prevention of Crime, held in Sundsvall (Sweden) from 21 to 23 February 2001, at the initiative of the Swedish Presidency; this was an opportunity to recognise the value and power of the environmental approach in reducing both crime and the perception of insecurity (Council of the European Union, 2001; Crowe, 2013).

A further important institutional step came a few years later in the form of the establishment by the CEN (European Committee for Standardisation) of a Technical Committee, CEN/TC 325 – Prevention of Crime by Urban Planning and Building Design, now replaced with Crime Prevention Through Building, Facility and Area Design, made up of representatives from various European countries. The Committee's objective is to develop standards for crime prevention in industrial facilities, educational institutions, hospitals, residential building areas, department stores, squares and public meeting places through the design of buildings, structures and areas. The committee has proven its importance and relevance, with CEN/TR 14383-2:2007 Prevention of Crime – Urban Planning and Building Design – Part 2: Urban Planning, implemented in Italy by the UNI in 2010 and translated into Italian as UNI CEN/TR 14383-2:2010 Prevenzione della criminalità – Pianificazione Urbana e Progettazione degli Edifici – Parte 2: Pianificazione Urbana, providing local Administrations and Italian architects with a potentially effective and applicable tool for the prevention of various phenomena of urban crime.

Experimentation in France | In Europe, both France and the United Kingdom have taken a more pragmatic approach, following up theoretical studies and research by promoting the application of these standards within national legislation. In particular, the French Code de l'Urbanisme, recently updated in 2020, requires development projects, the construction of collective structures and construction plans to undergo a preliminary public safety study so as to assess their consequences¹. Article R114-1 of Décret n. 2015-1783 of 28 December 2015 (Premier Ministre, 2015) provides an analytical description of the situations in which the study is mandatory: within an urban agglomeration of more than 100,000 inhabitants; outside of agglomerations of over 100,000 inhabitants; across the entire country, with reference to the implementation of a development operation or the creation of a building that is open to the public; across the entire country, and in particular for urban redevelopment projects which involve the demolition of at least 500 homes. It is unquestionably the most advanced legislation in Europe, paying a great deal of attention to the relationship between urban security and environmental design, concretely applied to new construction projects (Aciermo, 2010), urban redevelopment and regeneration projects, and, generally, all works performed on the built environment.

The law introduced into French national law in 2007 with Décret n. 2007-1177 of 3 August 2007 (Premier Ministre, 2007), resulted in

a series of paradigmatic interventions, in particular for projects involving the redevelopment of residential blocks in suburban areas characterised by high levels of insecurity and delinquency. Some particularly significant projects have involved the Bout des Landes Bruyères district in Nantes, focused on the redevelopment of the public spaces and the road system, La Villette in Aubervilliers, Seine-Saint-Denis, which was on a smaller scale and aimed at improving the readability of the routes and connections, and the social housing district of Lambézellec in Brest, the aim of which was to build a new public centre.

Immediately following the approval of Décret n. 2007-1177, the Bout des Landes Bruyères district, located in the northern area of the municipality of Nantes, launched an ambitious redevelopment project focusing on public spaces. The area was characterised by two heterogeneous housing settlements: a social housing area comprising 881 units owned by social housing manager Nantes Habitat, mainly high-rise tower blocks, and an area of single-storey homes merged to form a terraced-type structure (the focus of replacement works in 2009), skirted by a high-traffic ring road. The two settlements were separated by a large stretch of abandoned woodland, a fully-fledged barrier that prevented communication between the two areas (Fig. 1).

The project, promoted and funded by Nantes Métropole, involved: the reorganisation of the vehicular, cycle and pedestrian traffic system with the creation of new routes that were key to connecting the two housing settlements; the streamlining of the parking system, eliminating the many unauthorised car parks and installing paths, hedges and parking bollards, as well as merging the car parks into small areas assigned to the individual buildings; the implementation of hedges and rows of trees as a way of marking out the separation between private and public spaces, thus making it explicit; and finally, the construction of a headquarters for the neighbourhood town hall, the permanent nerve centre of public institutions² (Fig. 2-4).

The La Villette residential complex in Aubervilliers, Seine-Saint-Denis, located in the immediate vicinity of the Paris ring road, comprises 12 high-rise residential tower blocks with underground parking, shops at the foot of the building, and a tower block for offices. The buildings rest on a fairly regularly-shaped square block, occupying not just the perimeter of it but also the central spaces with a planimetric/volumetric layout, morphological and distributive solutions that contribute to a sense of insecurity, and difficulties in maintaining and conserving the open spaces: underpasses that run underneath the buildings, hidden corners, a lack of visibility, no clear distinctions between the public and private spaces, and a lack of a clear, hierarchical right of way in the roadways (Fig. 5).

In light of these considerations, the building's administration, in collaboration with the City, commissioned architect Philippe Panerai to draw up a project for the redevelopment of the area focused on enhancing its communal spaces (Fig. 6). Panerai's proposal involved establishing new dedicated pedestrian footpaths and the

promotion of the public nature of the open spaces, including through the demolition of small service buildings and defunct shops as well as by freeing up and reorganising the land. The project was selected as part of the PUCA experimental Programme³ (Fig. 7; Vv. Aa., 2012).

The case of the social housing district of Lambézellec in Brest involves a much smaller, more circumscribed urban environment and scale of intervention, particularly focused on the area in front of the entrance to a tower block located within the system of semi-courtyards bordered by a line of long buildings. The location of the building, which is protected by the others around it, as well as the functional and perceptual disorder of the small square resulted in the area becoming, over time, a convenient place for drug dealing, in that it was protected from view. The Brest Métropole Habitat, the manager of the complex, in collaboration with architect Paul Landauer, proposed three simple actions for its redevelopment that proved to be very effective in eliminating criminal activities and reducing the perceived sense of insecurity: reorganising the parking system; moving the entrance to the tower block with the construction of access ramps; constructing a small square internal to the district (Fig. 8, 9; Landauer, 2009, 2011). The quality and effectiveness of the initiative earned them the

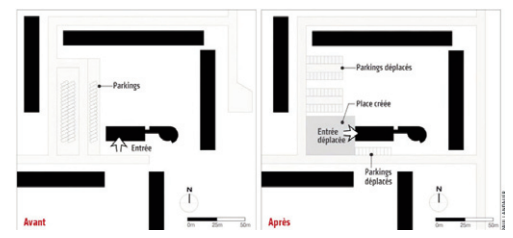


Fig. 7 | Intervention strategies for the residential complex La Villette in Aubervilliers, Seine-Saint-Denis (credit: Panerai & Associés, 2012).

Figgs. 8, 9 | Lambézellec Housing in Brest: the entrance of the tower moved to a more visible space; diagram of the entrance of the tower, before and after the intervention (credits: Brest Métropole, 2012; P. Landauer, 2012).



Fig. 10, 11 | Residence Garibaldi 2: aerial view of the district in the Municipality of Calderara di Reno; blocks 1 and 2 renovated (credits: Google Maps, 2020; Municipality of Calderara di Reno, 2016).



Fig. 12, 13 | Residence Garibaldi 2: the renovated block 3; the demolition of blocks 4, 5 and 6 to be replaced with trees, a basketball court and a children's play area (credits: Comune di Calderara di Reno, courtesy of P. Zullo, 2019; Photo Schicchi, 2019).

Senate's Crime Prevention Award in 2008, resulting in a mechanism of emulation and experimentation in other areas of the city, including Kérourien and Square de Béarn.⁴

Experimentation in Italy | In Italy, urban security has been a point of much consideration and discussion for over 20 years. Although on the one hand, these reflections and discussions can be credited with launching forms of interinstitutional cooperation (Amendola, 2008), especially on the initiative of certain regions and municipalities around Italy, on the other, they have not allowed for the long-awaited advancement in theory that is key to the application of standards in national legislation. In particular, in the late 1990s, certain regions (including Emilia Romagna) enacted laws to promote integrated security policies which included references to interventions on the physical and spatial characteristics of public spaces (Karrer and Santangelo, 2012). The implementation of the CEN/TR 14383-2 standard by the UNI in 2010 marked a further step forward in terms of urban security policies, but the lack of significant empirical validation in the form of a regulatory instrument meant that the standard was left by the wayside.

However, although there is as of yet no overarching framework law regulating the issue and the role of the institutional actors involved in a general way, there is no doubt that the issue of interinstitutional cooperation and urban security – understood as a territorial issue to be tackled with an integrated approach – is very much at the heart of the public agenda. From this point of view, Italian Decree Law n. 14 of 20 February 2017 (Presidente della Repubblica, 2017) outlines a clear strategy for raising the level of security in cities, namely by focusing all efforts on removing the factors that threaten the liveability of urban environments. A strategy based on integrated security and urban security, and with the aim of acting by way of preventative actions, in other words, all measures and interventions which contribute to a reduction in the occurrence of crime and

its impact upon citizens' perceptions of insecurity (Amapola, 2019).

In much the same vein, so-called 'situational' prevention is that which takes into account the physical context and refers to the avenue of study and research linked to environmental crime prevention (CPTED), specifically focusing on the matter of the relationships between design, the organisation of physical space and security, as well as the forms of surveillance and control of an area that are linked to the way in which urban spaces are designed, organised, and lived in by their inhabitants. This is what is covered by the UNI CEN/TR 14383-2 standard.

In this regard, one of the most interesting experiments in Italy is probably that concerning the redevelopment of the Garibaldi 2 residence in Calderara di Reno, in the province of Bologna⁵ (Fig. 10; Fasolino, 2018). The building complex constructed in the 1970s, originally used as a sort of guest house with 194 mini housing units, was, for years, deeply affected by heavy physical, social and healthcare-related degradation resulting from a combination of contributing factors, including its urban location and isolation with a consequent lack of nearby services, the absence of proper management (uncontrollable entry to the building, horizontal distribution characterised by extremely long and anonymous corridors, visibility on the ground floor obstructed by the portico, consisting of seven reinforced-concrete walls), the neglect of the management and its intensive use: all factors which, in combination with the extremely fragmented ownership, led to the progressive degradation of the complex (Comune di Calderara di Reno, 2016).

In order to address the degradation of the urban environment, the lack of services, the social unrest and the precarity of the residents' living situation, the regional government of Emilia Romagna implemented the measures typical of the 1990s, namely the Urban Redevelopment Programmes (PRU) and Pilot Steering Projects for Regional Interventions in Security Policies. In particular, the redevelopment

involved a great many actors with a view to a cross-sectoral integration of skills (Fig. 11-13). The project was characterised by the following actions: in terms of 'urban planning', a shared-use path for cyclists and pedestrians was designed in an effort to combat the residence's isolation from the wider urban area; in terms of 'urban design', new services (such as shops and a supermarket) were established to be complementary in terms of use and opening hours; in terms of 'space management', it was decided that the building would be split into several buildings, the common spaces would be repurposed, the homes would be merged into units of larger sizes, and space would be allocated to both surveillance (the responsibility of the local police) and social management and support, in order to guarantee a suitable social mix of residents and users.

Despite the difficulties in implementation encountered throughout the course of the Programme, as well as the vast financial investment required for such complex redevelopment works (around 18 million Euros), the Garibaldi 2 residence remains a positive example of an integrated approach and of constant cooperation between the local administration, law enforcement and citizens, having allowed for the recognition of a way to overcome this particularly critical situation (Amapola, 2019).

Conclusions | Most cities around the world are facing the issue of security in all its different facets (urban violence, disorder, antisocial behaviour and a widespread sense of insecurity) as a threat to the quality of urban life. The authorities' reaction to these critical issues is often to tighten the formal control system, even though the experiences of the past seventy years clearly demonstrate that the ideal approach involves, above all, the application of integrated and multidisciplinary actions – a method which is, moreover, recognised by both the European and the Italian Forums⁶ on Urban Security, that highlight that crime and urban disorder are complex phenomena which must be tackled with integrated, long-term

policies so as to act upon their deep-seated causes, such as exclusion, discrimination and social inequalities. To this end, at the start of 2020, the European Forum for Urban Security put together a collection of best practices for the use of public bodies in Europe, with the aim of creating a manual with the 50 most significant and innovative projects.⁷

This is how urban environments – which have often become testing grounds for participatory policies and new ‘preventative strategies’ – can experiment with interventions designed to provide solutions to security problems on different scales. With this logic, prevention and security become essential elements for the reduction of social exclusion and the effective protection of individual rights (Nobili, 2019).

Acknowledgements

The contribution, resulting from a common reflection, is to be attributed in equal parts to Authors.

Notes

1) Article L. 114-1, Chapitre IV – Etude de sécurité publique, Titre Ier – Règles applicables sur l’ensemble du territoire, Livre Ier – Régolamentation de l’Urbanisme. For further information, consult the following webpage: www.legifrance.gouv.fr/affichCode.do?cidTexte=LEGITEXT000006074075 [Accessed 14 April 2020].

2) Contracting Authority: City of Nantes; Project Manager: Nantes Métropole and Nantes Métropole Aménagement; Project: Germe and Jam, Architecture-Territoires; Cost: 26.8 million euros tax excluded, of which 6 million euro for public spaces; Chronology: 2005-2019.

3) Contracting Authority: City of Aubervilliers; Project: Philippe Panerai, Panerai & Associés studio; Cost of studies: € 40,000 excluding tax; Chronology: studies in progress.

4) Awarding Authority: Brest Métropole Habitat and Urban Community of Brest Métropole Océane; Project: Paul Landauer – Atelier Landauer; Cost: 600,000 euros tax excluded (50% Brest Métropole Habitat and 50% Brest Métropole Océane); Chronology: 2006-2007.

5) Significant in the Italian context are also three projects, at different urban scales, promoted by the Municipality of Bologna, Pilastro district (2016-2017), by the Municipality of Maranello for the areas adjacent to the Ferrari production complex (2017) and by the Municipality of Modena for the suburbs (2016).

6) The European Forum for Urban Safety is a network of over 250 European local Authorities founded in 1987 and supported by the Council of Europe. The aim is to stimulate policies and projects aimed at reducing crime, creating synergies and opportunities for cooperation between the various Authorities, as well as presenting and disseminating good practices, training courses and targeted publications. The Italian Forum for Urban Security, born in the light of the experience of the European one, was established in association in 1996 and currently brings together over 40 Italian Cities, Provinces and Regions. It is the most structured body for the promotion and dissemination of urban security policies in Italy.

7) This initiative is part of the project Just & Safer Cities for All, co-funded by the European Commission. It is a project aimed at local Authorities and, more generally, all those involved in the management of the territory, which aims to promote and strengthen the knowledge on measures to improve the quality of life in the city, and in particular to combat intolerance and discrimination.

Tools are available in support of these strategies, such as the CEN/TR 14383-2 standard, which provides useful support for the design and management of public spaces and which has, as a result, been immediately incorporated into the legislation of many European countries. Proof of this is the French Code de l’Urbanisme, which has absorbed the contents of the standard.

In Italy, the path followed in recent years has favoured a cultural approach that is more attentive to political needs, and as a result, unfairly weighted in favour of approaches oriented towards control and ex-post intervention, much to the detriment of integrated methods and concrete strategies for territorial governance, confirming suspicions that ‘situational prevention’ – also understood as a prospective policy

– has not been adequately acknowledged, or perhaps has simply not been sufficiently understood and therefore developed. It seems paradoxical that unlike in other countries, the aforementioned standard developed at the European level, due to its non-binding nature, is not considered a useful and applicable tool that could also launch concrete medium and long-term experimentation in Italy. It is therefore greatly hoped that local administrations across Italy, in their constant effort to design the ideal ‘safe city’, decide to broaden their cultural scope for the area, as it is an essential action for the development of adequate preventative policies focused on key issues such as the quality of public spaces and urban regeneration (European Forum for Urban Security, 2017).

References

Acierno, A. (2010), “Urbanistica securitaria: modelli, limiti e prospettive di ricerca”, in *TRIA | Rivista Internazionale Semestrale di Cultura Urbanistica*, n. 05, pp. 153-166. [Online] Available at: doi.org/10.6092/2281-4574/1797 [Accessed 14 April 2020].

Amapola (ed.) (2019), *Sicurezza urbana e legalità nelle città: dai problemi alle politiche locali – Approfondimenti e buone pratiche per amministratori locali*, Città di Bellaria Igea marina, Venezia.

Amendola, G. (2008), *Città, criminalità, paure – Sessanta parole chiave per capire e affrontare l’insicurezza urbana*, Liguori, Napoli.

Cardia, C. and Bottigelli, C. (2001), “Vitalità e riqualificazione degli spazi pubblici per la sicurezza urbana – Riferimenti teorici e strumenti operativi”, in *Territorio*, vol. 18, pp. 45-46.

Comune di Calderara di Reno (2016), *Programma Integrato di Promozione di ERS e Riqualificazione Urbana Relativa ai Blocchi 4/5/6 dell’Insediamento Denominato ‘Garibaldi 2’ in Calderara di Reno – Relazione*. [Online] Available at: www.comune.calderaradireno.bo.it/aree-tematiche/urbanistica/attivita-e-servizi/accordo-di-programma-per-la-modifica-e-il-completamento-del-pru-201cga-ribaldi-2201d/elaborati-relativi-alla-variente-agli-strumenti-urbanistici/relazione-pru [Accessed 27 March 2020].

Council of the European Union (2001), *Conclusions of the Conference ‘Towards a knowledge-based strategy to prevent crime’ held in Sundsvall, Sweden, from 21-23 February 2001*, 6563/01. [Online] Available at: data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-6563-2001-INIT/en/pdf [Accessed 14 April 2020].

Crowe, T. D. (2013), *Crime Prevention Through Environmental Design*, 3rd edition, Butterworth-Heinemann, Waltham (USA).

European Forum by Urban Security (2017), *Manifesto – Sicurezza, democrazia e città: Co-produrre le politiche di sicurezza urbana*. [Online] Available at: issuu.com/efus/docs/manifeste-vit-web [Accessed 30 April 2020].

Fasolino, I., Coppola, F. and Grimaldi, M. (2018), *La sicurezza urbana degli insediamenti – Azioni e tecniche per il piano urbanistico*, FrancoAngeli, Milano.

Jacobs, J. (2009), *Vita e morte delle grandi città – Saggio sulle metropoli americane* [ed. orig. *The Death and Life of Great American Cities*, 1961], Einaudi, Torino.

Jefferey, C. R. (1971), *Crime Prevention Through Environmental Design*, Sage Publications, Beverly Hills.

Karrer, F. and Santangelo, S. (2012), “Pianificazione urbana e sicurezza”, in Giovannetti, M. (ed.), *Per una città sicura – Dalle ordinanze agli strumenti di pianificazione e regolamentazione della convivenza cittadina*, Citalia, Roma, pp. 71-82.

Kelling, G. L. and Wilson, J. Q. (1982), “Broken Windows: The police and neighborhood safety”, in *The Atlantic*, issue March 1982, pp. 29-38.

Landauer, P. (2011), *Sécurisation de deux quartiers d’habitat social à Brest*, in Wyvekens, A. (ed.), *La sécurité urbaine – En questions*, Cedis, pp. 97-99. [Online] Available at www.cesdip.fr/wp-content/uploads/formidable/33/2010_Cedis_la-securite-urbaine-en-questions.pdf [Accessed 27 March 2020].

Landauer, P. (2009), *L’architecte, la ville et la sécurité*, Presses Universitaires de France.

Newman, O. (1972), *Defensible Space – Crime Prevention Through Urban Design*, The Macmillan Company, New York.

Nobili, G. G. (2019), “Introduzione”, in Amapola (ed.), *Sicurezza urbana e legalità nelle città: dai problemi alle politiche locali – Approfondimenti e buone pratiche per amministratori locali*, Città di Bellaria Igea marina, Venezia, pp. 7-9.

Park, R. E., Burgess, E. W. and McKenzie, R. D. (1925), *The City – Suggestions for Investigation of Human Behavior in the Urban Environment*, The University of Chicago Press, Chicago-London. [Online] Available at: shora.tabriz.ir/Uploads/83/cms/user/File/657/E_Book/Urban%20Studies/park%20burgess%20the%20city.pdf [Accessed 14 April 2020].

Premier Ministre (2015), *Décret n. 2015-1783 du 28 décembre 2015 relatif à la partie réglementaire du livre Ier du code de l’urbanisme et à la modernisation du contenu du plan local d’urbanisme*. [Online] Available at: www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT000031704629&categorieLien=id [Accessed 14 April 2020].

Premier Ministre (2007), *Décret n. 2007-1177 du 3 août 2007 pris pour l’application de l’article L. 111-3-1 du code de l’urbanisme et relatif aux études de sécurité publique*. [Online] Available at: www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT00000652273&dateText [Accessed 14 April 2020].

Presidente della Repubblica (2017), *Decreto Legge 20 febbraio 2017, n. 14 – Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città*. [Online] Available at: www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/02/20/17G00030/sg [Accessed April 2020].

Vv. Aa. (2012), *Qualité et sûreté des espaces urbains – Onze expériences novatrices*, Collection ‘Recherche du PUCA n. 204’, Centre d’Études et d’Expertise sur les Risques et l’Environnement, la Mobilité et l’Aménagement – CEREMA. [Online] Available at www.urbanisme-puca.gouv.fr/qualite-et-surete-des-espaces-urbains-onze-a174.html [Accessed 27 March 2020].

Wood, E. (1961), *Housing Design – A Social Theory*, Citizens’ Housing and Planning Council, New York. [Online] Available at: archive.org/details/housingdesign_soc00wood/mode/2up [Accessed 14 April 2020].